11
Sch

RAGIONAMENTO

SOPRA L' ORAZIONE DOMINICALE

O SIA IL PATER NOSTER

DI GIAMBATISTA CLEMENTI

ARCIPRETE

DELLA CATTEDRALE DI VICENZA

VICENZA

1808

DA BARTOLOMMEO PARONI

Digitized by Google

Digitized by Google

Sic ergo vos orabitis:
Pater noster, qui es in Cœlis.

Al capo sesto di S. Matteo v. 9.

Fratelli miei dilettissimi nel Signore, che soliti siete di assistere con lodevole assiduità e con docile attenzione alle pubbliche Istruzioni di questa vostra Parrocchia, vi ricordate voi quante volte, e per quanti giorni festivi io v' abbia a vero lume, e a comune edificazione e utilità trattenuti nell' esporvi la santità ed eccellenza della cristiana orazione, nel dimostrarvene la strettissima necessità, e la vittoriosa efficacia, e nell' animarvi alla pratica cotidiana di un così santo e così salutare esercizio? Io v' ho pur detto, e parecchie fiate v'ho ripetuto, che la vera preghiera dimanda più il cuor che la lingua, più gemiti che parole, più fiducia che ragionamento. V' ho pur dimostrato, che l' eloquenza dell' orazione non richiede

532

splendidezza di stile, sublimità di concetti, elevatezza di sentimenti: ma che tutta consiste nel fervore del desiderio, nella semplicità della fede, nella perseveranza della carità. V'ho pur dichiarato, che la preghiera non è per far palesi a Dio i nostri spirituali bisogni, ma per dare a noi la cognizione delle nostre miserie e infermità, per umiliare il nostro spirito, per eccitare i nostri desideri, per accendere la nostra speranza, e per innalzare l' anima nostra verso il Cielo, dove ha il suo Padre amantissimo, la sua permanente Città, la sua immarcescibile corona di gloria.

Dalla orazione in generale considerata m' inoltrai a spiegarvi particolarmente la preghiera più santa, e tra tutte le vocali orazioni la più universale ed efficace, la più adattata al bene dell'uomo, e la più degna di Dio, la preghiera che fu dal Cielo recata in terra dalla Divina Incarnata Sapienza, dall' Unigenito Figliuolo dell' Eterno Padre, e nostro Signor Gesù Cristo, dal primo ed unico Maestro dell'orazione, e qual eccellente inapprezzabil dono lasciata a' suoi Apostoli, e a tutti i figliuoli della Chiesa senza eccezione. Interrogato infatti da' suoi amati discepoli il divin Maestro, qual fosse il vero modo di ben orare, diede loro questa mirabil risposta: Quando vor-

Matth. 6. 7.

rete voi fare orazione, non vogliate fare molte parole, siccome fanno i Gentili, che stimano aver ad essere nella vana loquacità delle loro prolungate orazioni esauditi. Voi dunque pregherete in questa maniera: *Padre nostro, che sei ne' Cieli*. E chi può mai di questa sì breve sì chiara ed energica orazione indirizzata al supremo Creatore e Padre di tutti gli uomini comprendere, non che celebrare il valore, il rispetto, la preferenza, che le conviene sopra qualunque altra, la sua pienezza e perfezione, l'uso continuo che deve farsene, e lo spirito, con cui merita di essere recitata? Animata quindi dal suo divino Autore Chiesa santa in mezzo alla celebrazione degli augusti misteri dell'Altare premette sempre a questa preghiera un breve preambolo, o sia prefazione, che dinota appunto queste cristiane disposizioni: Istruiti dai precetti di salute, e secondo la divina istituzione che ci è prescritta, ci facciamo coraggio di dire: *Padre nostro, che sei ne' Cieli*. Io che vengo a tenervi secondo il costume un divoto ragionamento in questo giorno insigne di vostra solennità, credo di fare cosa grata a voi, e a ciaschedun profittevole, formando un compendioso ristretto delle spiegazioni, che vi ho fatto sopra ciascuna dimanda di questa che volgarmente si nomina

324

orazion del Signore. L' argomento è di massima importanza, e degno delle vostre serie e divote riflessioni.

La più perfetta e la più eccellente di tutte le vocali orazioni, che abbiamo nella nostra santa Religion cristiana, chi dubitar può che non sia quella che ha per autor Gesù Cristo il quale la attinse nel seno dell'eterno suo Genitore, ed è il gran Profeta della Chiesa cattolica, il Legislatore della legge Evangelica, l' Angelo della novella alleanza, il dottore della giustizia, che venne ad insegnarla ed a prescriverla a' suoi Apostoli, e a' suoi discepoli a loro istruzione e consolazione per condurli a salvamento? Orazione perciò comunemente appellata l' orazione Dominicale, o sia l' orazion del Signore. Questa sacra orazion del Signore a tutta l' augustissima Trinità s'indirizza, e con questa si adora un solo Dio sussistente in tre distinte divine Persone; ma ella ha nondimeno un particolare rapporto a Dio Padre, come alla prima Persona, alla sorgente eterna, e all' eterno Principio, da cui il Verbo divino e lo Spirito Santo procedono: e però noi tutti fedeli, che un solo mistico corpo in Gesù Cristo formiamo, la nostra preghiera rivolger dobbiamo a Dio Padre, ch' è veracemente anche Padre nostro, e che ci risguarda come suoi

Digitized by Google

prediletti figliuoli mediante la grazia della nostra spirituale adozione, e della nostra nuova nascita in Gesù Cristo. E non è egli questo, che volle l' Apostolo S. Paolo significare, quando scrisse ai popoli convertiti della Galazia: Perchè voi suoi figliuoli siete, Iddio mandò nel vostro cuore lo Spirito Santo, lo spirito del suo Figliuolo, dalla cui divina virtù animati ed investiti possiate con tutta confidenza esclamare, o Padre o Padre? In questa maravigliosa dominicale preghiera il nostro amabilissimo Salvatore riunisce tutto quello ch' è più atto ad impegnare Dio Padre ad ascoltare ed esaudire le nostre suppliche, e ch' è più opportuno ad infondere in noi quello spirito di amore e di carità, ch' è il proprio carattere di quelli, che Dio per suoi figliuoli adotta, e che ci dà diritto di far ricorso per mezzo dell' orazione, e con santa rispettosa fiducia a Dio, e d' invocarlo sotto l' amabil nome di nostro Padre. Oh quanti e quanto ammirabili sono i misterj, che questa santa orazione in sè comprende! Quanto grandi e sublimi sono le verità che in sè racchiude, le quali c' istruiscono de' nostri più importanti e sacri doveri! Qual perfetto modello ci offre di tutte le divote preghiere, che diriger possiamo al sommo ed unico datore di tutte le

Ad Gal. 4. 6.

556

grazie, e di tutti i più preziosi doni del Cielo! Solo Gesù Cristo, nostro Maestro e nostro Dio, le cui parole sono di vita e di vita eterna, poteva insegnarci ad orare in quella maniera, che a Dio si appartiene, e ch' è a lui gratissima, e in quel modo, che allo spirituale vantaggio delle nostre anime rendesi necessario. Egli solo poteva istruirci non solamente di quali parole nelle nostre orazioni usare dobbiamo, ma quali altresì esser debbano le disposizioni di spirito e di cuore, che a ben pregare sono richieste. Egli solo ammaestrarci poteva a fare orazione non con una lettera morta, ma col suo divino spirito vivificante, che prega in noi, che forma nel nostro cuore que' santi desiderj, che da lui solo posson venire, e che vi produce que' gemiti ineffabili, che Iddio Padre sempre esaudisce.

Rom. 8. 26.

E per entrare nel già proposto argomento, qual cosa voglion mai dire quelle parole della prima petizione d' altissimi ed arcani sensi sì piene, *sia santificato il tuo nome*? Se non che il Padre della increata ed eterna verità, e col suo divin Figliuolo il principio sempre fecondo del Santo Spirito, venga da noi, da tutto il corpo de' Fedeli, e dalle genti e nazioni tutte del vasto Universo, con pubblico culto ed uniforme di fede, di spe-

Digitized by Google

ranza di carità, e di adorazione, ch' è l' atto principale ed essenziale della virtù della Religione, conosciuto lodato servito e glorificato? Dio è santo, il santo de' santi, la stessa santità per essenza, il principio e il fonte massimo d' ogni santità, sicchè di lui diciamo quello che i misteriosi Animali dell' Apocalisse ripetendo andavano: Santo, santo, santo è il Signore, il gran Dio possente ch' era, ch' è, e che eternamente sarà. E cosa è la santità di Dio se non l' esercizio incessante delle infinite sue perfezioni? Or come potremo noi adoratori evangelici in ispirito e in verità adorare e santificare il nome del vero Dio, del Dio santo e onnipotente, quando non conosciamo le sue incomparabili perfezioni, e l' eccellente uso, che costantemente egli fa de' suoi divini attributi? E siccome questo conoscimento ha per unico oggetto un essere infinitamente santo, che come massimo in dignità ed eccellenza tutte in grado eminente e a ricolmo le perfezioni possede; così esso è un conoscimento, che dee andare in noi sempre crescendo con pietà di cuore, e con tutta l' ampiezza dell' anima nostra, e si estenderà e si perfezionerà per tutta l' immensurabile eternità.

Apoc. 4. 8.

534

Con questa petizione, la prima che facciamo nella dominicale preghiera, *venga santificato il tuo sacro nome*, Iddio Padre, che regna nel più alto de' Cieli, adoriamo col più intimo del nostro cuore, e coi sentimenti della religion la più pura; da un profondo e sacro rispetto siamo compresi verso la sua divina infinita maestà, ci sottomettiamo con vero amore al supremo impero, ch' egli ha sopra tutte le creature; ci umiliamo, e in certa maniera ci annientiamo dinanzi al primo essere, e nostro sovrano Signore, alla cui presenza tremano le Potestà tutte del Cielo, riconoscendo noi che Iddio è l' unico principio e fine dell' uomo, e di tutte le create cose, e il solo Autore supremo del tutto; e che non siamo noi che un nulla; che tutto quello che abbiamo, e tutto quel che siamo, a Dio eminentemente appartiene, ed ha in sua mano; che in tutto, e in ciascun momento da lui dipendiamo; che non viviamo e non sussistiamo se non per lui, e che siamo a lui debitori di tutto. E un tale conoscimento dee necessariamente influire nell' intimo fondo del nostro spirito, e risvegliare in noi que' religiosi e nobili sentimenti, che professare dobbiamo a quell' eterno amabilissimo Essere, ch' è per se medesimo degno di ricevere, come confessavano

i ventiquattro Seniori dell' Apocalisse, *un doveroso tributo di gloria, di onore e di possanza: perciocchè ogni cosa trasse dal nulla, e tutte le esistenze per sua volontà ebbero l' essere, e furon create.* Apoc. 4. 11.

Guardici il Cielo di prendere il nome santo del Signor nostro Dio in vano per leggerezza, o per dispregio; non lo pronunziamo mai, o dilettissimi, che per benedirlo, per lodarlo, per santificarlo con sentimento di venerazione, di rispetto, di religione, come ci dà il grand'esempio ne'suoi divini cantici il regio Profeta. Ah Signore, egli diceva, Sovrano nostro, qual maraviglia desta la gloria del vostro nome in tutta la terra! Io giubbilerò in voi, e tripudierò di allegrezza; andrò celebrando co' miei cantici il vostro nome. Salm. 8. 18.

Io canterò Inni al nome di Dio altissimo; loderò cantando il nome di Dio, e gli darò gloria con Inni di ringraziamento. Salm. 68. 35.

Il di lui nome è santo e tremendo. Salm. 33. 3.

Benedetto sia per tutti i secoli il di lui nome: esso durerà più a lungo che il sole. Salm. 110. 9.

Sia benedetto per tutti i secoli il nome della di lui maestà, e della gloria sua riempiasi tutta la terra. Salm. 71. 17.

Celebrate meco la grandezza del Signore, ed uniamci a glorificare concordi il di lui nome. Salm. 71. 19. Salm. 33. 4.

Queste ed altre somiglianti sono le magnifiche ed infuocate espressioni, e i religiosi sentimenti,

540

da cui era penetrato ne' suoi salmi quel Re sì grande, quel Santo Profeta qual era Davidde, e da cui sentivasi ardentemente commosso ad esaltare a glorificare e benedire il santo nome di Dio. Ah se noi siamo Cristiani, che adoriamo i misterj e le verità della santa nostra Religione, dobbiamo uniformarci a lui, ed accendere la nostra anima, il nostro cuore, la nostra lingua dei medesimi sentimenti, e delle stesse disposizioni per adorare il santo nome di Dio, per cantar le di lui laudi, per consacrargli i nostri ossequj ed i nostri ringraziamenti, con pietà e divozione di cuore ripetendo, sia sempre santificato il tuo divin nome. E quì ci apriamo la via alla seconda petizione, ch' è la base e il fondamento della nostra verace santificazione.

Quando il Cristiano dal salutare lavacro bagnato, ed innalzato al sublime privilegio di adozione di Figliuolo di Dio, e di erede del Cielo, con cuor retto e della divina gloria zelante quelle celesti sì belle parole aggiunge, *venga a noi il tuo regno*, cosa dimanda, se non che Dio cominci a regnare per mezzo della sua grazia e del suo amore nel di lui cuore in questa vita, e che poi regnare eternamente lo faccia nel tempio della sua gloria e della sua beatitudine? Questo senti-

mento del fedele rigenerato, che assoggetta il suo spirito e i suoi affetti alla sovranità e padronanza del Re de' Regi e del Signore de' Dominanti, che altro esser può se non se il santo amore, quell' amore che il nostro augusto capo venne a spargere sulla terra, e che desidera che avvampi in cuore d' ognuno? Il Signor vostro Dio amerete con tutta la mente, con tutto il cuore, e con tutta l' anima. Egli è poi evi- *Matth.* dente, che il Cristiano, dicendo a Dio *venga il* 22. 37. *tuo regno*, non intende parlare del regno di natura, nè di quel supremo potere, che Dio esercita sopra tutte le cose create, che opere sono delle sue mani. Il regno di Dio, del quale desidera e dimanda incessantemente la venuta, è un regno di gloria, un regno pacifico e beato, un regno di tutti i secoli, e il cui impero avrà eterna durata. Il regno di Dio, del quale desidera e dimanda al presente la venuta, è il regno dell' Evangelio e della Grazia, che Dio mediante la carità, che per mezzo dello Spirito Santo nei cuori diffonde, esercita sopra di quelli che ascoltano la sua voce, e che professano la sua legge. Questo regno tutto spirituale comincia e si prepara quì sulla terra mercè la santificante grazia, e la carità abituale e giustificante dello Spirito

Santo, che risiede nell' anima dell' uomo giusto, e sarà perfezionato consumato e perpetuato nel gran giorno dell' eternità, quando l' amor di Dio si diffonderà, e prenderà colla intuitiva visione della divina essenza, e col godimento della celeste gloria una perfezione continua ed infinita per secoli e secoli eterni, che il sommo Dio e giusto giudice serba per quelli, che amano la sua venuta, *iis qui diligunt adventum ejus*.

2. *Tim.* 4. 8.

Quando sarà, o gran Dio, o Regnatore sovrano *de' secoli immortale ed invisibile*, che la morte, il peccato, il demonio, il mondo, e i suoi scandali cessino di regnare orrendamente distesi sulla squallida faccia dell' Universo? E che voi, dopo aver giudicati i vivi e i morti, diviso per man degli Angeli l' immondo gregge de' reprobi dagli eletti, sconfitti, e distrutti tutti gli avversi principati della terra e dell' inferno, regniate solo per tutto, in tutti, e per sempre, e i vostri Santi regnin con voi, e col vostro diletto Figliuolo Gesù Cristo? Oh dolce idea di contento, e di giubilo, e di eterna pace ripiena! a cui io volentieri i pensier miei abbandono, e i vostri non meno pregovi di consacrare. Ecco il regno di Dio, che dobbiamo, cari fedeli, prima di tutto cercare, e la sua giustizia che vi ci conduce, e a cui dee

Matth. 6. 33.

Digitized by Google

ardentemente aspirare il nostro cuore. Ma per poter desiderare ed aspettare la perfezione della nostra divina adozione, la pienezza del conoscimento di Dio e di Gesù Cristo, la consumazione della santità e della carità, e l' intero stabilimento del regno di Dio nella festevole unione di tutti i predestinati, e del regno eterno di tutti i predestinati col loro divin capo e modello Gesù Cristo, dobbiamo essere da una tenera filial confidenza animati, ed accesi da un verace ardentissimo amor di Dio, che c' innalzi sopra tutte le cose, e ci porti a tener di buon grado la nostra volontà di continuo sommessa alla volontà onnipotente del vero ed unico Signore del Cielo e della terra: e la volontà di Dio è, dice S. Paolo, che attendiamo alla santificazione della nostra anima, dalla quale ogni bene deriva, che noi facciamo.

Quando a Dio nella terza petizione diciamo: *tua volontà sia fatta siccome in Cielo, così ancora in terra*, chiediamo forse a Dio che faccia tutto ciò ch'egli vuole, e che ha sua ragione eterna nei secreti arcani della sua infinita sapienza? Mai no: perchè essendo egli onnipotente *fa tutto quello che vuole nel Cielo, sulla terra, nel mare, e negli abissi profondi*. Nessuna cosa resiste, e resister

Salm. 134. 6.

514

non può alla volontà di Dio. Che cosa adunque dimandiamo con queste parole, se non che Dio doni a noi la forza non solamente di volere quello ch' egli vuole, ma di volerlo inoltre nel modo, tempo, e luogo, che a lui più piace, e che dispone di noi? Poichè in tutte le nostre azioni soprannaturali e meritevoli di salute abbiamo bisogno dell' ajuto divino. Nessuno di noi è per sua natura forte, ma tutta la forza comunicata ci viene dal solo supernal dono di sua misericordia e clemenza, che crea in noi, giusta la sublime apostolica sentenza, egualmente il volere che l' operare. Ogni ottimo dono, ed ogni bene perfetto discende a noi di lassù dal sommo Padre de' lumi. In questa petizione adunque il clementissimo Padre per mezzo di Gesù Cristo suo divin Figliuolo, e nostro Signore, supplichevoli preghiamo, e gli chiediamo la grazia di tenerci fermi di volontà, e costanti nell' ubbidienza a' suoi eterni voleri, e alla sua divina parola in tutti gli avvenimenti, che accadono nel mondo: tanto in ciò ch' egli comanda, che da noi si faccia, prestando quella pronta e spontanea subordinazione di volontà, che a Dio è sì debita da un cuor fedele, e la santa evangelica legge esattamente osservando, che nelle Scritture si chiama

Phil. 2. 13.

Jac. 1. 17.

sovente la volontà di Dio ; quanto in quello che abbiamo da sostenere, accettando con invitta pazienza e magnanima costanza tutte quelle temporali avversità, contradizioni, e miserande sciagure, colle quali o a punizion di trascorsi, o ad esercizio di virtù, e ad occasione di merito, e sempre per nostra spirituale utilità la paterna divina Provvidenza tribola ed affligge questo nostro breve affannoso corso mortale.

Questa debita ubbidienza, e questa piena conformità della nostra volontà in ogni cosa all' ordine di Dio pieno sempre di sapienza di giustizia e di carità, esser dee universale permanente invariabile, com' è l' ubbidienza, che rendono a Dio gli Angioli, e i Santi seco lui regnanti nel santuario della gloria, e i giusti che sono ancora viatori e peregrini sopra la terra. Ella non arriverà mai a quella intera compiuta perfezion di ubbidienza, ch' è propria dei celesti spiriti che amano perfettamente Iddio, perchè *lo veggono a faccia a faccia, quale egli è*. Ma a misura che noi *uomini di buona volontà* ci eserciteremo nella pratica di questa virtù, imitando la prontezza e la fedeltà, con cui ubbidiscono alla volontà di Dio infinitamente amabile e perfettamente amata i beati abitatori del Cielo, ella diventerà sempre

1. *ep.* 10. 3. 2.

546

più ferma risoluta e costante, fintantochè entreremo nel gaudio eterno del regno di Dio, che non potrà esserci giammai rapito; e dove la nostra ubbidienza conseguirà l' ultima e totale sua consumazione, e una immortal ricompensa riceverà corrispondente alla fedeltà, che avrà usata in tutta la sua condotta quì in terra. Oh ricompensa ben degna dei nostri buoni desiderj, ben degna della nostra umile sommessione, ben degna della nostra divota perseveranza!

Ma vi darete forse a credere, Ascoltatori, che Gesù Cristo dopo d' avere innalzate le nostre preghiere per dimandare a Dio la grazia di santificare col nostro spirito e colle nostre operazioni il suo santo nome, di desiderare che il suo regno si stabilisca e si perfezioni nei nostri cuori, nel tempo e nell'eternità, e di sempre adempiere la di lui adorabile volontà, egli perda di vista questo sublime oggetto nella quarta petizione della dominicale preghiera? Se le tre precedenti petizioni sono preghiere, che immediatamente a Dio Padre, e alla sua divina gloria si riferiscono, niente meno quella che segue, conduce ai mezzi che sono indispensabilmente richiesti a conseguire la nostra desiderata felicità, ed a gustar le verità preziose della salute. E quì la cortese attenzion vostra mi rinnovate.

Digitized by Google

Il principale gravissimo ostacolo e il più difficile a superarsi, che si oppone all' acquisto del regno di Dio, ed al possedimento di quella eterna beatitudine, a cui Dio ci chiamò per mezzo di Gesù Cristo, è la insana sempre insaziabile cupidità di beni mondani, e di terrene ricchezze, che dall' Apostolo Paolo è intitolata la funesta radice di tutti i mali, dalla quale essendone alcuni miseramente dominati traviarono dalla fede, e s' immersero in molte pene ed afflizioni. Queste sono le acute spine, di cui parla nel santo Vangelo il Redentore, che soffocano nell' uman cuore la divina semente, che potrebbe far crescere in esso, e moltiplicare al centuplo i frutti dell' amore di Dio, e della vita eterna, che colà su in Cielo aspettiamo. E questo è l'ostacolo, che il nostro divin Maestro nella quarta petizione intende escluder da noi, facendoci chiedere il nostro pane, che da S. Matteo è detto soprassustanziale, e che vien da S. Luca chiamato cotidiano. Dalle quali parole chi non conosce assai chiaro, che Gesù Cristo restringe i nostri desiderj a dimandare, per noi egualmente che pel nostro prossimo, le cose necessarie al mantenimento, ed alla conservazione della vita temporale del nostro corpo, e a dimandarle col cuor di una

1. Tim. 6. 10.

6. 17. *Luc.* 11. 3.

544

pecora, che chiede al buon Pastore il giornaliero alimento, e col cuore di un mendico e famelico, che implora il pane per oggi al suo divin Padre, ch' è il solo veramente ricco, e il solo autore e datore di tutti i beni?

La pratica di questa petizione non impedirà il travaglio necessario a procacciarci i beni, di cui siam bisognosi nel breve corso del nostro pellegrinaggio, nè la sollecitudine, ch' esige una saggia e cristiana moderazione per conservare i beni per i bisogni avvenire, ma farà sì, che questo travaglio, e queste previsioni sieno senza inquietudine ed agitazione di spirito, e senza secreto attaccamento di cuore alle cose visibili del secolo presente. Se potremo per vie legittime ed innocenti accumulare di la dal necessario qualche terreno vantaggio, lo faremo, eterne azion di grazie e lodi rendendo alla provvidenza e paterna bontà del Creatore dell' Universo e del padrone degli elementi, e di tutta la natura, e un buon uso e santo impiego facendone con riconoscenza, con temperanza, con carità, memori della bella massima, che ai facoltosi insegna S. Paolo, di vivere sulla terra, come se nulla vi possedessero, e di valersi dei loro beni come senza valersene, sapendo essere transitoria la figura di questo mondo.

1. Cor. 7. 31.

Se privi per divino volere saremo di questi beni, pronti saremo a soffrirne la privazione e lo spoglio, ogni qualunque volta piacerà all' Altissimo di ordinare o di permettere così per nostro bene, con pazienza, con rassegnazione, e con pace. Con quest' ordine di giustizia e di carità in qualunque situazione ci troviamo riguardo agli umani e temporali interessi, saremo in istato di seguire docili ed ubbidienti la gloriosa altissima vocazione di Cristiani, di cercare in Dio, e nel Dio vivo e vero il regno, la grandezza, la gloria, la compiuta e imperturbabile felicità, dando opera di sempre più crescere nell' amore di Dio, negli esercizj della vita cristiana, e nella retta osservanza dei vangelici comandamenti.

Ma quando chiedete il pane cotidiano, limitate voi forse le vostre mire ai bisogni del corpo, senza pensar punto a quelli dell' anima, ch' è la parte più preziosa di voi medesimi, cui dovete con maggior cura nutrire, che il vostro corpo? No, non è il solo pane terreno, di che vive l' uomo, ma secondo l' oracolo dell' eterna verità nell' Evangelio, qualunque parola, ch' esce dalla bocca di Dio, è quel pane veramente celeste, che nutrisce e conserva la vita spiritnale dell'anime fedeli. Per la qual cosa il nostro amabile

Matth. 4. 4.

Salvatore principalmente e in un senso infinitamente più nobile e più sublime intende, che nella presente petizione dimandiamo il pane spirituale dell' anima nostra; il pane della divina grazia, ch' è molto più necessaria per la vita dell' anima, che il pane materiale per la vita del corpo; il pane della divina parola che ci nudrisce spiritualmente, e ch' è il mezzo ordinario di cui si serve Iddio per introdurre nelle nostre menti e ne' nostri cuori la cognizione e l' amore delle verità della salute; e soprattutto il pane di vita per eccellenza, il pane vivo che dal Cielo discende, e che anima vivifica ed alimenta i veri figliuoli di Dio. Il pane che vi darò, è la mia carne per la vita dell'anima. Chi mangerà di questo pane, viverà in eterno. Ella è volontà del gran Padre di famiglia, che in tutti i giorni passaggeri di nostra vita, anzi di momento in momento da lui dipendiamo. Dio ch' è l' assoluto Padrone che diffonde gratuitamente su le Creature i suoi doni, non concede tutto in una volta al corpo il suo conveniente nutrimento, nè tutti comunica all' anima i soccorsi che le son necessarj, affin di obbligarci a pregare, ed a chiedere in tutti i giorni quelle cose onde siam bisognosi, spettanti massimamente al gran fine di salvar l' anima. Tutte

Joa. 6. 52.
Joa. 6. 54.
2. *Cor.* 3. 5.
1. *Cor.* 12. 3.

le nostre azioni di pietà sono eccellentissimi ineffabili doni di Dio, e del suo amore: la minima opera buona dipende dalla grazia e dal concorso di Dio, e da lui come da fonte suo ogni buon uso deriva della nostra libertà: i nostri medesimi meriti sono doni della sua grazia; e quando, dice il grande S. Agostino, egli ricompensa le buone opere de' servi suoi, i suoi propri celesti doni corona. Ed ecco a conforto nostro avverato il detto celebre di S. Paolo, che l'uomo anche più giusto non può mai gloriarsi in se medesimo, ma chi si gloria, si glorj nel Signore. Prostrati adunque innanzi al trono del nostro divin Padre d' ogni bontà, adoriamo i consigli altissimi della sua sapientissima provvidenza, formiamo nostre care delizie nel mantenerci in una continua e universale dipendenza da lui, sentiamo il bisogno, che sempre abbiamo del suo vittorioso santo soccorso, e in ciascun giorno co' più riverenti atti a lui ricorriamo per addimandarglielo, come conviensi.

2. *Cor.* 10. 18.

Ma oimè! Noi che tutti siam peccatori, e che tutto giorno commettiamo molti peccati, i quali sebbene non sempre oltrepassino i limiti di falli leggeri, sono nondimeno un vero reato di offesa che recasi a Dio, e che possono non rade volte

552

a dannosissime conseguenze condurci, come potremo fare incessantemente salire al soglio augusto delle eterne misericordie i gemiti ed i sospiri del nostro cuore ad implorare soccorso ed ajuto, quando sicuri non siamo di ottenere la grazia di una valida penitenza, e il perdono delle molte continue ed enormissime trasgressioni, delle quali dobbiamo confessarci colpevoli? Se diciamo d' essere senza peccato, ci dichiara espressamente l' Apostolo S. Giovanni, seduciamo noi stessi, e non v' ha in noi verità. E quì è dove il Salvator nostro Dio ch' è magnifico nella santità, fa tuttodì maravigliosamente risplendere e pompeggiare le sue beneficenze ed il suo amore verso degli Uomini. Dio che secondo il linguaggio delle scritture con invitta longanimità e pazienza l'empio sostiene pel giorno della salute, dandogli spazio opportuno di fare frutti degni di penitenza, dimandare ci fa nella quinta petizione al celeste Padre de' nostri passati traviamenti una perfettissima condonazione, mostrandoci il mezzo di rendercelo favorevole col dare per amor suo a quelli, che ci fecero oltraggio e danno, un magnanimo cristiano perdono. Perdonate, e sarà a voi perdonato. Oh magnifica promessa di perdonare i peccati, a chi perdona le ingiurie! Non perdoneremo adunque a' prossi-

1. *Joa.* 1. 8.

mi nostri i loro affronti, perchè il Padre delle misericordie e il vero Principe e Re della pace a noi perdoni la moltitudine innumerabile di nostre colpe recate a lui, ch' è meritevole di adorazione e di amore? Non rimetteremo senza eccezione, non rimetteremo a tutti, non rimetteremo sinceramente cordialmente e per sempre ogni sorta d' ingiurie, come desideriamo, che il Dio della carità perdoni a noi le nostre offese, e con tanto piacere le rimetteremo, con quanto piacere riceviamo dalla divina clemenza dei nostri antichi trascorsi remissione e pace?

Ma che! Parmi che talun di voi vorrebbe oppormi. Questa disposizione di accordare a chi ci offese il nostro amichevole riconciliamento è ella bastante per riportare da Dio dei torti fattigli mercè e perdono? E non è forse per ogni maniera necessario un cuore penetrato da intimo pentimento de' propri falli, e una risoluzion generosa di guardarsene in avvenire per riacquistare la grazia della cristiana giustificazione, che abbiamo sventuratamente perduta? Sì, miei amati fratelli, questa disposizione di perdonare con ampiezza di cuore a' nostri prossimi, da cui siamo stati offesi, ottenere ci fa de' nostri peccati il perdono, e una infallibile sicurezza ci porge, che l' otterre-

mo. Ascoltiamo le insinuazioni amorose di Gesù Cristo, osserviamo il suo cuore, e l' estensione infinita della sua carità, e da questa desumiamo la regola d' ogni nostro adoperare inverso i prossimi. Rimetti a noi i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chiunque è a noi debitore: e in altro luogo: se voi rimetterete agli Uomini che vi hanno offeso, gli eccessi loro, anche a voi perdonati saranno dal Padre celeste gli eccessi vostri. Potremo adunque non perdonare, e perdonando non tutto sperare dalla bontà infinita del nostro Dio? Oh dolce e solenne speranza! Oh magnifica consolante promessa a noi fatta dal Redentore! Oh grandezza ineffabile della carità di Gesù!

Matth. 6. 12. *Ibid.* 6. 14.

Egli però non è che troppo certo, che per conseguire questo generoso perdono abbiamo bisogno di pregare con umile e perseverante fiducia il Padre delle misericordie, e di ricorrere al nome e alla virtù dei meriti infiniti di Gesù Cristo, il quale è costituito l' accettevole Mediatore tra Dio e gli Uomini, che produca in noi colla ispirazione del suo amore e della sua grazia un amaro dispiacimento d' averlo offeso, ed una forte risoluzione ed una volontà determinata di rinunziare per sempre ad ogni genere di peccati.

Ma in qual miglior maniera potremo assicurarci di aver quella viva fede e fervorosa carità, che eccita in noi un durevole proponimento di abbandonare per sempre il peccato, se non per mezzo di questa sincera disposizione di perdonare per amore di Dio gli oltraggi, che da' nostri Prossimi abbiam ricevuto? E non è questa una manifesta prova d' essere animati da quella carità, ch' è il vincolo della cristiana perfezione, la pienezza di tutta la legge, e il comun nodo di quella unità di spirito, che secondo l' ammaestramento dell' Apostolo S. Paolo dobbiamo noi tutti conservare, oppure ristabilire tra i nostri Fratelli? *Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis*. Nel che, diceva il celebre Apologista dei Cristiani Tertulliano, è riposta la vera pace e tranquillità del docile Cristiano, che quindi merita d' aver parte alla felicità dei pacifici che sono nell' Evangelio chiamati figliuoli di Dio, *beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*: e se figliuoli di Dio sono, sono anche Eredi: *si filii et hæredes*. Ma da quì insorge un nuovo argomento di maggiore conforto e di più accesa speranza per voi. Per confermare e assicurare questo perdono, egli è d' uopo, che il peccatore sia sciolto dal dominio delle sregolate e proterve passion dell' animo, e

1. *Tim.* 1. 5.

Eph. 4. 3.

Matth. 5. 9.

556

sottratto alla trista schiavitudine del peccato e del demonio, e che sappia combattere e superare le tentazioni, e ben regolarsi nel sostenere colla più imperturbata e serena tranquillità dell' anima tutti i mali, a cui va incontro, fintantocchè vive socievolmente nel deserto infelice di questo secolo sparso per ogni dove d' insidie e di pericoli; ed ecco l' oggetto delle due ultime petizioni della preghiera dominicale. La strada che alla eterna salute conduce, è una strada di umiltà, una strada di combattimento e di guerra, una strada di sofferenza e di pena. Qual cosa è più atta ad umiliarci, a renderci più vigilanti e pronti, e a farci imbracciare lo scudo inespugnabile della fede, che è della religione il sostegno, e a prender l' elmo della salute che significa la speranza, e la spada spirituale ch' è la santa parola di Dio, quanto il non potere attribuire a noi medesimi bene alcuno, il confessarci di qualunque male capaci, l' avere un nimico domestico, che porta continuamente all' anima tumulto e guerra, e che non ci lascia avere un momento di riposo, nè trovar sicurezza. Tanto ella è indubitata quella gravissima sentenza di Giobbe, che la vita dell' Uomo sopra la terra è una verace milizia, una dura tentazione, ed una perpetua miseria. Come

Job. 6. 7.

potremmo sperare di resistere a tanti e sì feroci assalti, con cui vengono ad assalirci, e a combatterci i nimici di Cristo; e della nostra salute, quando voi, o mio Dio, non ci aveste promesso il trionfante ajuto della vostra grazia? No, noi non riponghiamo altrove che in questo speciale soccorso d' onnipotenza ogni nostra forza, ogni nostra fiducia: con questo rianimiamo il nostro coraggio; da questo aspettiamo la nostra vera giustizia e la perseveranza nel bene. I sì frequenti combattimenti dello spirito tentatore, ch' è il Principe di questo mondo, e la podestà delle tenebre, e che non ci lasciano avere nè tregua, nè pace, ci fanno gemere e sospirare alla general redenzione, che per sempre ed eternamente rilegherà ne' caliginosi abissi d' Inferno il tentatore, la tentazione, la prava volontà, la funesta concupiscenza, che dal peccato nasce, ed al peccato inclina, e tutta la malignità di questo secolo di nequizia, e di questo centro infesto di tutti i mali.

Ma intanto per venire alla pratica di queste petizioni, noi dobbiamo, Fedeli miei, finchè siamo in questa vita fugace, ogni studio e diligenza riporre nello schivare le tentazioni, che sono sempre per noi di evidente pericolo ed inciampo alla

554

salute, e che di sovente ci suscita il maligno spirito per trarci nella eterna perdizione, e rovina; nel tenerci lontani dal soverchio commercio cogli amatori del mondo, che possono facilmente condurci a prevaricare, nel non esporci mai volontariamente ad alcuna tentazione senza necessità: nell' opporre una invitta resistenza a quelle improvvise ed inevitabili tentazioni, alle quali va esposta per condizion di natura la nostra misera vita; e nel vincerle col conforto ognor validissimo della divina grazia, che l' onnipotente Signore non manca nel tempo della tentazione di compartirci. Conciossia che, Dio fedele ch' egli è nelle sue promesse, non permette, che siamo giammai oltre le nostre forze tentati, anzi fa sì, che a nostro spirituale vantaggio la medesima tentazione ritorni, aumentandone il nostro merito, la nostra confidanza, la nostra umiltà, azion di grazie rendendo all' Altissimo, che a sicura vittoria ci guida per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Saremo allora da tutti i mali liberati, liberati dai mali passati che sono i nostri, ahi! troppo gravi e continui peccati, liberati dai mali presenti, che sono le suggestioni del demonio, i pericoli del mondo, gli stimoli della carnale concupiscenza, liberati dai mali futuri, che sono le

1. *Cor.* 10. 13.

pene ai nostri peccati dovute, e principalmente la dannazion sempiterna, che è il colmo, e il complesso di tutti i mali. Questa ultima petizione, come ognun sa, pronunziata viene dal popolo, il quale con umil contegno, e con divoto raccoglimento alla celebrazione assiste dei tremendi misteri del Sacrifizio incruento. Ed il Sacerdote che rappresenta al sacro altare in quella veneranda azione la stessa persona dell' Eterno Sacerdote Gesù Cristo, risponde Amen: parola ebraica, la quale significa propriamente verità; questa è la verità: quasi che dica in nome di Dio, di cui è l' interprete ed il Ministro, che Iddio avendo riguardo alla fede del popolo spettatore ed assistente, ed alla sincerità della sua preghiera favorevolmente lo esaudisce in virtù di questa santa augustissima vittima che viene offerta. Questa petizione è la somma e l' epilogo di tutte le precedenti. Imperciocchè, osserva il gran martire S. Cipriano, impetrata questa, niun' altra cosa ci resta a pregare nè contro il demonio con tutti i suoi maligni artifizj, e colla sua infellonita malizia, nè contro il mondo tanto altamente riprovato da Gesù Cristo coi suoi errori, colle sue minacce, e colle sue lusinghiere attrattive, nè contro la concupiscenza con tutti i suoi

5: 5 b.c

pessimi desiderj, e colle inclinazioni sregolate della sua viziata natura. Entreremo allora in quell' avventuroso stato di libertà e di pace, ch' è destinato ai veri figliuoli di Dio, ed ai figliuoli della promessa; stato ben fortunato, in cui non vi sarà più alcun vizio, non più peccati, non più scandali, non più cadute; ma stato beatissimo, nel quale pura sarà la virtù, la pietà dominante, perfetta la santità, sicura la beatitudine ai Cristiani promessa.

Dopo un dono così eccellente e prezioso, che ci recò dal Cielo il Salvador Gesù Cristo di questa orazione del *Pater noster*, che altro vi posson essere se non che sante e giulive esclamazioni, ch' esprimano il nostro riconoscimento, la nostra confidanza, e il nostro amore, che professar gli dobbiamo? Oh le solide e luminose, oh le amabili e consolanti istruzioni, che in ciascuna petizione della sua divina preghiera presentaci l' unico Maestro delle nostre anime, e l' unico modello della Evangelica perfezione, le quali siccome sono le sole che si avvicinano a Dio, e che l' onorano, così sono ancora le sole, che diventano a noi salutari! Oh preghiera degna di onor divino, e di adorazione sovrana per chi ne conosce il pregio, la bellezza, l' amabilità, l' importanza!

Digitized by Google

Se qualunque volta usate di questa formola di orazione di pietà e di lumi si piena l'accompagnaste con que' filiali affetti e divoti sentimenti, che sembrami avere a consolazione dei veri Fedeli bastantemente dimostrato, qual frutto spirituale, e quali inesauribili tesori di vita eterna non avreste infino ad ora raccolti, e qual frutto, e quali grazie non potreste raccoglierne in avvenire? Ma oimè! Non so, se più sia cosa da farci per ira fremere, o da eccitare nel nostro spirito la compassione, il vedere una massima parte di Cristiani ciechi ed ingannati, che fin dalla prima infanzia cominciano a contrarre l'assuefazione, e la continuano col crescere nell' età, di recitare questa orazione di Gesù Cristo, per pura e semplice usanza, senz' attenzione, e senz' alcun sentimento interiore di pietà e di religione, con tedio, con continue divagazioni di mente, e non di rado con indecente precipitazione, insomma in maniera indegna della maestà di quel Dio grande, a cui offrono questo sacrifizio delle lor labbra, e della bontà di Cristo Salvatore, che un sì ricco dono lasciò a' suoi diletti discepoli. Oh disordine da non potersi piangere quanto basta! Per ispogliarvi di questo mal' abito, che profana e vizia la santità della dominicale ora-

5. 562

zione, questa sia, Cristiani amatissimi, la pratica lodevole e vantaggiosa, che dovete costantemente intraprendere, di recitarla da ora innanzi col cuore pieno di una fede umile e semplice, di una viva fiducia, di un' ardente carità, e di una costante perseveranza, col cuore distaccato da tutto quel che perisce, che sono le terrene cose e caduche, e con tutti i vostri affetti elevato verso quel Dio pietoso e possente, a cui parlate, e verso quella eredità sempiterna, che vi tien preparata; col cuore finalmente di un docile figliuolo, che non conosce e non ama se non il suo divin Padre dolcissimo ed amoroso. Familiare e diletta rendetevi questa preghiera alla pietà cristiana sopra ogni altra essenziale. Non vi dirò solamente, fatevi familiare la pura lettera, che da' fanciulli ne mandaste rozzamente a memoria, ma assai più penetratene lo spirito e il sentimento, il fondo e la virtù che vivifica ed istruisce. Allora sì un' eccellente preghiera farete tutte le volte, che vi rivolgerete al vostro divin Padre ch' è ne' Cieli, e non vi rivolgerete in vano; e il vostro pregare non sarà mai inutile in faccia a quel Dio delle virtù, dal quale ogni nostro bene deriva. Riposiamo.

Digitized by Google

SECONDA PARTE

Se siete stati attenti a quanto io credo di avervi fatto a sufficienza conoscere, confesserete essere il *Pater noster* un' orazione sorgente feconda di mille benedizioni, e degna del suo divino Autore, il quale solo poteva, come dicea Tertulliano, a noi prescrivere il modo, con cui voleva esser pregato: *Deus solus docere potuit, ut se vellet orari*. Sicchè se v' interroga alcuno, come bisogna pregare; dovete senza esitanza rispondere; bisogna pregare, come il divin Maestro dell' orazione a noi insegnò. Conciossiacchè nulla può chiedersi a Dio, che allo spirito di questa orazione perfettamente non corrisponda. Egli è necessario, continua questo invitto Ragionatore, che tutte le orazioni sì fattamente si offeriscano a Dio, che sempre però diasi il primo luogo alla preghiera insegnataci dallo stesso Dio: onde per buon ordine di disciplina sempre preceder dee, come fondamento, ed appoggio, l' orazione do-

lib. de Orat. c. 9.

S: 564

minicale, e sopra di essa poi posare l' edifizio grande e maestoso del cristiano pregare. Qualunque dimanda, che alle petizioni *del Pater noster* riferir non si possa, non è accettevole e piacente a Dio, non è di alcun valore per noi, e non serve in verun conto per la vita eterna. Ma non solamente non dobbiamo chiedere a Dio altro che quello, che si contiene nel *Pater noster;* ma neppure ci è lecito di desiderare, di sperare, di dimandare alcuna cosa se non secondo l' ordine, che in questa santa orazione ci viene proposto. Dobbiamo prima di ogni altra cosa bramare e chiedere la santificazione del nome di Dio, lo stabilimento del regno della sua giustizia, e l' adempimento perfetto della sua volontà. Desiderare e dimandare non dobbiamo sì per noi, che pei nostri Fratelli, se non se i beni che necessarj ci sono pel corpo, e massimamente per l' anima, la remissione dei nostri peccati, la grazia di non più commetterli, la vittoria delle tentazioni, la liberazione dai funesti effetti della concupiscenza, e da tutte le umane miserie e da tutti i mali. Non istimiamo, non desideriamo, non dimandiamo cosa alcuna se non in ordine e relativamente a Dio, nel quale e pel quale dobbiamo amare noi stessi. E non è quello che in-

Digitized by Google

segnò Cristo Signore nel suo sermone sul monte? *Cercate prima di tutto il regno di Dio, e la sua giustizia; e il rimanente delle altre cose vi sarà dato di soprappiù come per giunta.* *Matth. 6. 38.*

Il glorioso Apostolo ed Evangelista, figlio primogenito dell' amore, S. Giovanni esortava nelle sue prediche i popoli d' Efeso al precetto di fratellevole carità, e di amore evangelico, dicendo: Quest' è comando del Signore: e se questo fedelmente osservate, tutto è per voi adempiuto. *Præceptum Domini est, et si solum fiat, sufficit.* *Hieron. in Com. ad Gal.* Lo stesso, e con altrettanta verità io ripeto a voi, o dilettissimi. L' orazione del *Pater noster* è la grande orazion del Signore; e questa sola è bastante, quando venga da voi ben fatta, perchè ella abbraccia tutto quello, che si può a Dio dimandare; e perchè ella è la somma e l' epilogo di tutta la dottrina di Gesù Cristo, e il compimento di tutta la legge, di modo che se alcuno vi chiede, come uopo sia vivere per condurre una vita veramente cristiana, risponder dovete, è necessario vivere, come Cristo unico Maestro e Signore di tutti insegnò nella sua divina orazione. Sa ben vivere colui, diceva il santo Vescovo Agostino, il quale pregare ben sa: *recte novit vivere qui recte novit orare.* Acconciamente

ss 566

gli antichi Apologisti e sacri illuminati Autori della Chiesa chiamare solevano il *Pater noster* la preghiera evangelica, *precem evangelicam*, perchè questa nella sua brevità aduna e raccoglie, giusta le nobili espressioni di Tertulliano, le predizioni dei Profeti, gli oracoli santissimi degli Evangelj, le sentenze degli Apostoli, i ragionamenti, le parabole, gli esempj, ed i reverendi precetti del nostro supremo Legislatore, che spirano un' unzione soave di sapienza veramente divina: *compendiis paucorum verborum quod attinguntur edicta Prophetarum, Evangeliorum, Apostolorum, sermones domini, parabolæ, exempla & præcepta*. Questa preghiera, allo insegnare del dotto Maestro Africano, non solamente comprende le due essenziali proprietà della orazione, ch' è l' adorazione dovuta a Dio, e le supplicazioni del popolo divoto, ma parimente abbraccia ed unisce la divina dottrina del Salvatore, e il compendio di tutta la Morale pura esatta, che ha il Vangelo per fondamento e per base, e che considerare si può come tante spiegazioni della santa e sublime religion del Vangelo: *Neque enim propria tantum orationis officia complexa est, venerationem Dei, aut hominis petitionem, sed omnem pene sermonem domini, omnem commemorationem*

l. de Orat. c. 9.

disciplinæ: ut revera in oratione Breviarium totius Evangelii comprehendatur. Questa preghiera finalmente contiene la scienza del Salvatore, e della salute; ed in essa comprendonsi le ricchezze infinite, e i tesori tutti delle divine Scritture, e degli scritti apostolici, rinchiusi come sono in essa in un compendio, in quella guisa che il medesimo Tertulliano conclude. *l. de Orat. c. 1.*

Ma qual da ciò conclusione saggia e legittima deggia cavarsi, non è chi tosto non vegga? Per tutte le più utili verità fin quì dimostrate chi non comprende abbastanza, come Cristo Signore, Maestro ammirabile di verità e di virtù, ci faccia conoscere ne' sublimi e perfetti insegnamenti della sua orazione un eccellente sistema di santa vita, e di cristiana edificazione? Voi pertanto beati se in questa scuola celeste, in questa scuola di Gesù Cristo imparerete il buon ordine delle vostre preghiere, e la giusta regola della vostra condotta e delle vostre operazioni. Voi ancor più beati, se fra le vostre vocali orazioni, e il vostro cristiano vivere formerete una bella colleganza, e un' esatta e perfetta corrispondenza! Oh come allora il vostro zelo di orare santificherà la vostra vita, perchè la preghiera è l'anima della vita cristiana; e la santità della vo-

5 56v

stra vita infiammerà il vostro zelo a pregare, perchè l'orazione deve precedere, accompagnare, e seguire tutti i santi esercizj di religione! Ah potess' io, amati Fratelli, innanzi d' impor fine al mio dire, imprimervi ben altamente nell' anima queste grandi verità e santissime massime, che tendono alla glorificazione sempre maggiore del Padre celeste, alla consolazione della sua Chiesa, e allo stabilimento della fede de' suoi figliuoli, e che sono affatto conformi allo spirito e ai dettami purissimi del Vangelo, e alla perfezione del Cristianesimo!

Quante volte avete inteso a parlare del famoso precetto di Gesù Cristo *di sempre orare, e di non venir orando mai meno:* e del precetto di Paolo Apostolo, *fate incessantemente orazione*? E perchè? Perchè i nostri pericoli sono estremi, e continui sono i nostri bisogni. Ma sapete qual sia la orazione continua, e qual sia la maniera di continuamente pregare? Coll' esprimere nella condotta del vostro vivere quello, che protestate col vostro pregare. Allora quando cessate di spiegare i desiderj e i gemiti del vostro cuore coll' esercizio attuale da voi richiesto della orazione, e della orazione principalmente dominicale, che in tutta la nostra Religion cristiana è la

Luc. c. 175. 1. 1. Thess. 5. 17.

migliore, che possiamo indirizzare al vero unico e sommo bene Iddio, continuate a nutrirli nel vostro spirito, ed a manifestarli col mezzo delle vostre buone opere, e colle stesse necessarie vostre occupazioni della vita alla gloria di Dio sempre dirette, che per voi vagliono di orazione in modo veramente efficace e fruttuoso. Allora tutta la vostra vita non sarà che una continua non mai interrotta orazione, o piuttosto una vita tutta di orazione dalla fede formata, dalla speranza, e dalla carità sostenuta, della quale sempre sarà lo Spirito Santo il gran principio, di cui è proprio per autorevole testimonianza di S. Paolo il formare nel cuore delle mistiche membra di Gesù Cristo, la preghiera con gemiti inesplicabili. E allora sì v' innalzerete a quella gloria sempiterna, e a quella beata imortalità, che tutta è in Dio raccolta, e dalla quale nelle creature deriva; anzi gusterete ancor quì in terra una beatitudine anticipata, e le primizie di quella piena e compiuta felicità, che godono le Angeliche Gerarchie, e tutte le schiere de' Santi che sono intorno al trono dell' eterno Iddio, e regnan beati possessori del Paradiso, aspettando anche voi, come domestici della fede, e figliuoli delle promesse, d' essere introdotti nella magion di pace per pienamente

Rom. 62. 8.

gioire nello stato immutabile dell' eternità del bene sommo e del fine ultimo di tutti gli Uomini, che il Padre del futuro secolo per sua infinita bontà ci conceda.

IL FINE.

710287